

SALARIO MINIMO: LA DESTRA VOLTA LE SPALLE AI LAVORATORI POVERI RINVIANDO LA DISCUSSIONE

Di fronte a **oltre tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori poveri**, di fronte a salari di tre-quattro euro l'ora, di fronte alla sofferenza e allo sfruttamento di tanti italiani, il **governo di Giorgia Meloni** e la maggioranza di destra decidono di scappare, di non affrontare la realtà, e **votando la sospensiva rinviando la discussione** della proposta di legge sul salario minimo, presentata unitariamente da tutte le opposizioni, nominalmente di due mesi ma di fatto **all'anno prossimo**. A dopo la sessione di bilancio poiché, come è noto, durante quel periodo non è possibile votare leggi di spesa. Si è trattato, dunque, di un espediente per rinviare sine die la discussione.

Avevano **addirittura tentato di sopprimere la proposta** di legge ma grazie alla battaglia parlamentare del Pd, e delle altre opposizioni, questo è stato evitato. La maggioranza ha quindi scelto di sospenderla ma non sono riusciti a cancellarla.

Una fuga in piena regola, **voltando le spalle a milioni di lavoratrici** e lavoratori poveri che aspettavano una risposta.

In Italia esiste una **questione salariale enorme**, che non può essere ignorata, che non può essere sospesa, che non può essere rinviata.

Il lavoro povero colpisce soprattutto al Sud, i dati di Svimez mostrano che al Sud un dipendente su quattro prende sotto i 9 euro all'ora, colpisce **nelle isole, nelle microimprese, nei servizi**. Colpisce **soprattutto i giovani e le donne**. Il 38% dei giovani in Italia guadagnano meno di 9 euro l'ora. Il 20% delle donne in Italia guadagnano meno di 9 euro l'ora. E c'è il rischio che il lavoro povero diventi strutturale, riguardando fasce sempre più ampie di lavoratori. Non solo, la situazione rischia di diventare socialmente e umanamente insostenibile perché il lavoratore povero di oggi, il quale a stento riesce a mettere insieme il pranzo con la cena, sarà un pensionato ancora più povero domani. Si è messa in moto una spirale di povertà che, se non si interviene immediatamente, rischia di travolgere milioni di italiani.

La proposta di legge presentata dalle opposizioni **dice due cose**:

- 1) che bisogna **rafforzare la contrattazione collettiva**, facendo valere verso tutti i lavoratori e le lavoratrici di un settore la **retribuzione complessiva** prevista dal contratto firmato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative;
- 2) che **sotto i 9 euro di minimo tabellare non si può andare**, perché sotto quella soglia si calpesta la dignità del lavoro.

Ci sono milioni di lavoratrici e lavoratori che pur lavorando otto, nove, dieci ore al giorno **non arrivano a fine mese, non riescono a pagare le bollette, non riescono a far fronte a una spesa sanitaria imprevista**, non sono in grado di programmare un futuro, schiacciati dalla fatica e da un salario infame. Un salario che è tale solo di nome, perché **non è altro che sfruttamento**.

La proposta di legge combatte questo sfruttamento, rendendo illegale pagare un lavoratore meno di 9 euro lordi all'ora.

Si tratta di **applicare fino in fondo l'articolo 36 della Costituzione**, lì dove dice che "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

E per ottenere questo, la proposta di legge stabilisce che il lavoratore ha diritto a **un trattamento economico complessivo non inferiore a quello proposto dal contratto collettivo nazionale** stipulato dalle organizzazioni dei datori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative nel settore di appartenenza. E strettamente collegata a questa prima parte, stabilisce inoltre che il trattamento economico minimo orario stabilito dal contratto collettivo nazionale del lavoro **non può comunque essere inferiore a 9 euro lordi**.

Dunque, contrariamente a quanto sostengono in maniera strumentale alcuni esponenti di destra, **non c'è alcun indebolimento del sindacato** e della contrattazione collettiva. **Anzi**, è esattamente il contrario.

Il salario minimo è strettamente incardinato nella contrattazione collettiva. La **soglia dei 9 euro**, sotto la quale non si può scendere, **aiuta la contrattazione collettiva** e l'azione del sindacato.

Come dimostrato in questi giorni, la destra scappa, sceglie di non affrontare il tema, di rinviarlo, incapace di risolvere i problemi veri. **Il Partito democratico continuerà questa battaglia al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori**, in Parlamento e nelle piazze, per un salario giusto, **per un salario dignitoso**, contro lo sfruttamento. Per costruire un Paese più giusto.

Per ulteriori approfondimenti si rinvia ai lavori parlamentari della proposta di legge "Disposizioni per l'istituzione del salario minimo" (AC [1275](#)) adottata come testo base e ai relativi dossier dei Servizi Studi della Camera e del Senato.

Assegnata alla Commissione Lavoro.

SINTESI DELL'ARTICOLATO DELLA PROPOSTA DI LEGGE SUL SALARIO MINIMO

L'ARTICOLO 1 definisce le finalità e l'ambito di applicazione della proposta di legge, in primo luogo configurando in capo ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, **l'obbligo di corrispondere ai lavoratori dipendenti una retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata** alla quantità e alla qualità del lavoro prestato e, in secondo

luogo, disponendo che quanto previsto nella medesima proposta di legge si applichi anche ai rapporti di collaborazione organizzati dal committente che, in base a quanto disposto dalla normativa vigente, rientrano nella nozione di lavoro subordinato, nonché ai lavoratori che prestano la propria attività lavorativa in forza di un contratto di agenzia o di rappresentanza commerciale o di un contratto di collaborazione che si concreti in una prestazione di opera coordinata e continuativa, prevalentemente personale, a carattere non subordinato, o che effettuano prestazioni d'opera intellettuale o manuale.

L'ARTICOLO 2 definisce la suddetta retribuzione, **intendendo per tale il trattamento economico complessivo non inferiore** - ferme restando le pattuizioni di miglior favore - **a quello previsto dal CCNL** in vigore per il settore in cui il datore di lavoro opera e svolge effettivamente la sua attività.

In ogni caso, il trattamento economico minimo orario stabilito dal CCNL **non può essere inferiore a 9 euro lordi**. Per quanto concerne il lavoro domestico, la definizione del trattamento economico minimo orario è demandata ad apposito regolamento adottato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

GLI ARTICOLI 3 E 4 individuano il trattamento economico applicabile in caso di mancanza, di pluralità di CCNL. In particolare, se è presente una pluralità di contratti collettivi nazionali applicabili, il trattamento economico – che comunque **deve essere pari ad almeno 9 euro lordi per ora** - non può essere inferiore a quello previsto per la prestazione di lavoro dedotta in obbligazione dal CCNL stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro **comparativamente più rappresentative a livello nazionale** nella categoria interessata.

Se invece manca il CCNL per il settore di riferimento, la retribuzione non può essere complessivamente inferiore a quella stabilita dal CCNL che disciplina, nel medesimo settore, **mansioni equiparabili e a quella stabilita dal CCNL** per il settore maggiormente affine a quello di riferimento e che disciplina mansioni equiparabili a quelle svolte nel settore privo di contratti collettivi nazionali specifici. Se tale mancanza deriva da scadenza o disdetta, il trattamento economico complessivo applicabile è quello previsto dal previgente contratto collettivo prevalente fino al suo rinnovo.

L'ARTICOLO 5 prevede l'istituzione di una **apposita Commissione per l'aggiornamento annuale del valore soglia** del trattamento economico minimo orario.

L'ARTICOLO 6 reca disposizioni per la **repressione di condotte elusive**, prevedendo, in particolare, che, qualora il giudice del lavoro accerti la violazione di quanto disposto dalla proposta di legge in esame da parte del datore di lavoro, ordina allo stesso la corresponsione ai lavoratori del trattamento economico complessivo e di tutti gli oneri conseguenti.

L'ARTICOLO 7 demanda alla legge di bilancio per il 2024 la definizione di un **beneficio in favore dei datori di lavoro, per un periodo di tempo definito** e in misura

progressivamente decrescente, proporzionale agli incrementi retributivi corrisposti ai prestatori di lavoro al fine di adeguare il trattamento economico minimo orario all'importo di 9 euro lordi.

L'ARTICOLO 8 dispone che la proposta di legge in oggetto, ad eccezione del predetto articolo 7, acquista efficacia **dal 15 novembre 2024**. Come indicato nella relazione illustrativa della proposta di legge, tale è la data entro cui gli Stati membri adottano le misure necessarie per conformarsi alla direttiva UE 2022/2041 sul salario minimo (ex articolo 17 della direttiva).

TESTO INTEGRALE DELLA PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità e ambito di applicazione)

1. In attuazione dell'[articolo 36, primo comma, della Costituzione](#) e fermo restando quanto previsto dall'[articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300](#), e da ogni altra disposizione di legge compatibile con la presente legge, i datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, sono tenuti a corrispondere ai lavoratori di cui all'[articolo 2094 del codice civile](#) una retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato.

2. Le disposizioni della presente legge si applicano anche ai rapporti di collaborazione di cui all'[articolo 2 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81](#), a eccezione di quelli previsti alle lettere b) e c) del [comma 2 del medesimo articolo 2 del decreto legislativo n. 81 del 2015](#).

3. In attuazione degli articoli 35, primo comma, e 36, primo comma, della Costituzione, ai lavoratori che prestano la propria attività lavorativa in forza di un contratto di agenzia o di rappresentanza commerciale o di un contratto di collaborazione che si concreti in una prestazione di opera coordinata e continuativa, prevalentemente personale, a carattere non subordinato, o effettuino prestazioni d'opera intellettuale o manuale di cui all'[articolo 2222 del codice civile](#), il committente è tenuto a corrispondere un compenso proporzionato al risultato ottenuto, avuto riguardo al tempo normalmente necessario per conseguirlo.

Art. 2.

(Retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato e trattamento economico minimo orario)

1. Per «retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato» si intende il trattamento economico complessivo, comprensivo del trattamento economico minimo, degli scatti di anzianità, delle mensilità aggiuntive e delle indennità contrattuali fisse e continuative dovute in relazione all'ordinario svolgimento dell'attività lavorativa, non inferiore, ferme restando le pattuizioni di miglior favore, a quello previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) in vigore per il settore in cui il

datore di lavoro opera e svolge effettivamente la sua attività, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Il trattamento economico minimo orario stabilito dal CCNL, non può comunque essere inferiore a 9 euro lordi.

2. Il trattamento economico minimo orario per il lavoro domestico è stabilito con regolamento adottato mediante decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, tenuto conto dei principi e delle finalità della medesima legge.

Art. 3.

(Trattamento minimo inderogabile)

1. In presenza di una pluralità di contratti collettivi nazionali applicabili ai sensi dell'articolo 2, la retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato non può essere inferiore a quella prevista per la prestazione di lavoro dedotta in obbligazione dal CCNL stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale nella categoria merceologico-produttiva interessata.

2. Il trattamento economico minimo orario stabilito dal CCNL non può essere in ogni caso inferiore all'importo previsto al comma 1 dell'articolo 2.

3. In mancanza di contratti collettivi nazionali per il settore di riferimento stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale, la retribuzione di cui al comma 1 non può essere complessivamente inferiore a quella stabilita dal CCNL che disciplina, nel medesimo settore, mansioni equiparabili.

4. In mancanza di contratti collettivi nazionali specifici per il settore di riferimento la retribuzione di cui al comma 1 non può essere complessivamente inferiore a quella stabilita dal CCNL per il settore maggiormente affine a quello di riferimento e che disciplina mansioni equiparabili a quelle svolte nel settore privo di contratti collettivi nazionali specifici.

5. Per i lavoratori di cui all'articolo 1, comma 3, che prestano la propria attività lavorativa in forza di un contratto di agenzia o di rappresentanza commerciale o di un contratto di collaborazione, in mancanza di accordi collettivi nazionali specifici per il settore di riferimento stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale, la retribuzione dovuta non può essere complessivamente inferiore a quella stabilita dal CCNL che disciplina, nel medesimo settore, mansioni equiparabili svolte dai lavoratori subordinati, avuto riguardo al tempo normalmente necessario per fornire la stessa prestazione.

6. All'[articolo 2225 del codice civile](#) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il corrispettivo per la prestazione d'opera intellettuale o manuale non può essere comunque inferiore a quello stabilito dai contratti collettivi stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale per mansioni equiparabili svolte dai lavoratori subordinati».

Art. 4.

(Contratti collettivi scaduti o disdettati)

1. Qualora, per scadenza o disdetta, manchi un contratto collettivo applicabile cui fare riferimento ai sensi degli articoli 2 e 3, il trattamento economico complessivo di riferimento è quello previsto dal previgente contratto collettivo prevalente fino al suo rinnovo.

Art. 5.

(Commissione per l'aggiornamento del valore soglia del trattamento economico minimo orario)

1. Presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è istituita la Commissione per l'aggiornamento del valore soglia del trattamento economico minimo orario di cui al comma 1 dell'articolo 2, di seguito denominata «Commissione». Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono nominati i membri della Commissione.

2. La Commissione è presieduta dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, o da un suo delegato, ed è composta da:

- a) un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
- b) un rappresentante dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;
- c) un rappresentante dell'Istituto nazionale di statistica;
- d) un rappresentante dell'Ispettorato nazionale del lavoro;
- e) un numero pari di rappresentanti delle associazioni dei datori lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

3. La Commissione:

- a) con cadenza annuale, valuta e determina l'aggiornamento dell'importo del trattamento economico minimo orario di cui al comma 1 dell'articolo 2;
- b) monitora il rispetto della retribuzione complessiva sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato, come definita all'articolo 2;
- c) raccoglie informazioni e cura l'elaborazione di specifici rapporti o studi periodici sull'applicazione dei contratti collettivi nei vari settori.

4. L'aggiornamento su base annuale dell'importo del trattamento economico minimo orario di cui al comma 1 dell'articolo 2 è disposto con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, su proposta della Commissione.

5. Ai componenti della Commissione non spetta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso di spese o altro emolumento comunque denominato.

6. Dall'attuazione delle disposizioni del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e l'amministrazione interessata vi provvede con le risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Art. 6.

(Repressione di condotte elusive)

1. Fermi restando gli ulteriori strumenti di tutela previsti dall'ordinamento, compresa l'adozione della diffida accertativa di cui all'[articolo 12 del decreto legislativo 23 aprile 2004, n. 124](#), qualora il datore di lavoro ponga in essere comportamenti diretti a impedire o a limitare l'applicazione delle disposizioni della presente legge, su ricorso degli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali che vi abbiano interesse, il giudice del lavoro del luogo ove è posto in essere il comportamento denunciato, convocate le parti e assunte sommarie informazioni, qualora ritenga sussistente la violazione di cui al presente comma, ordina al datore di lavoro, con decreto motivato e immediatamente esecutivo, la corresponsione ai lavoratori del trattamento economico complessivo e di tutti gli oneri conseguenti.

2. L'efficacia esecutiva del decreto di cui al comma 1 non può essere revocata fino alla sentenza con cui il giudice del lavoro definisce il giudizio instaurato ai sensi del medesimo comma 1. Contro il decreto che decide sul ricorso è ammessa, entro trenta giorni dalla comunicazione del decreto alle parti, opposizione davanti al giudice del lavoro che decide con sentenza immediatamente esecutiva. Si osservano le disposizioni degli articoli 413 e seguenti del [codice di procedura civile](#).

Art. 7.

(Benefici in favore dei datori di lavoro per l'adeguamento del trattamento economico minimo orario)

1. La legge di bilancio per il 2024 definisce un beneficio in favore dei datori di lavoro, per un periodo di tempo definito e in misura progressivamente decrescente, proporzionale agli incrementi retributivi corrisposti ai prestatori di lavoro al fine di adeguare il trattamento economico minimo orario all'importo di 9 euro di cui al comma 1 dell'articolo 2.

Art. 8.

(Efficacia delle disposizioni)

1. Le disposizioni della presente legge, ad eccezione dell'articolo 7, acquistano efficacia dal 15 novembre 2024.

INTERVENTO DI ELLY SCHLEIN CONTRO LA SOSPENSIVA VOLUTA DAL GOVERNO

Presidente, onorevoli colleghi, quella che oggi ci troviamo a discutere non è una semplice sospensiva, ma è la rappresentazione plastica della fuga della maggioranza, come l'ha descritta il collega Fratoianni. La maggioranza di destra, posta di fronte a un tema reale, un tema che brucia sulla pelle dei cittadini, dei lavoratori e delle lavoratrici, un tema che il Governo non può coprire con i soliti artifici mediatici e con le *fake news*, messa di fronte a

una proposta unitaria delle opposizioni, fugge, ma almeno abbiamo fermato il vostro proposito di votare l'emendamento soppressivo per cancellare questa nostra proposta.

Purtroppo per voi, però, dalla realtà non si può fuggire, dai 3 milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori che secondo l'Istat sono poveri, anche se lavorano, non si può scappare. Esiste una questione salariale enorme, in Italia, che non può essere ignorata, che non può essere sospesa, che non può essere rinviata. La povertà non va in vacanza, la povertà non conosce pause e la questione salariale attraversa e divide questo Paese, ruba il futuro e deprime le prospettive di crescita.

L'Italia è l'unico Paese europeo in cui negli ultimi decenni i salari, non solo, non sono aumentati, ma sono diminuiti di 3 punti percentuali. I dati di Svimez mostrano che al Sud un dipendente su quattro prende sotto i 9 euro all'ora e non potete nascondervi dietro a scuse o scaricando le responsabilità sugli altri, non potete sperare che qualcuno vi creda quando dite che avete bisogno di tempo per approfondire il tema. Quella sul salario minimo è stata la prima proposta di legge presentata dal Partito Democratico in questa legislatura e sono passati sette mesi da quando, in questa stessa Aula, avete votato contro le mozioni di tutte le opposizioni sul salario minimo, di tutte le opposizioni, e sono quattro mesi che in Commissione ascoltiamo gli esperti nelle audizioni ed è stata poi presentata una proposta unitaria delle opposizioni, dicevate di essere pronti, ma non vi vediamo pronti.

Se votate questa sospensiva, voi oggi voltate le spalle a quei tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori che hanno salari da fame, con paghe da 4 o 5 euro all'ora.

State dicendo loro: la vostra sofferenza non ci interessa, non ci riguarda, riparliamone dopo l'estate. Noi non ci stiamo, perché se ci fosse la volontà politica, da parte di questo Governo e di questa maggioranza, di far fare questo salto in avanti al Paese, alla dignità del lavoro, ci sarebbe stato tutto il tempo per approvare già oggi insieme questa nostra proposta. E l'abbiamo detto, siamo aperti al dialogo sul merito, ma non alle prese in giro e non ai rinvii *sine die*, oggi, che l'inflazione morde forte alle caviglie delle famiglie e non basta intervenire sul taglio del cuneo fiscale, che peraltro è temporaneo, mentre noi lo vorremmo strutturale. Gli studi dimostrano che per ottenere lo stesso effetto di aumento salariale del salario minimo attraverso il taglio del cuneo servirebbero molti miliardi e tutti a carico della fiscalità generale.

Bisogna, invece, affrontare a viso aperto il lavoro povero che voi fingete di non vedere; i lavoratori poveri ci sono e pur lavorando otto, nove o dieci ore al giorno non arrivano alla fine del mese, non riescono a pagare le bollette e l'affitto, non riescono a far fronte a una spesa sanitaria imprevista, rinunciano a curarsi, non sono in grado di programmare un futuro. Pensate a quella lavoratrice, cameriera in un albergo, che ha visto in questi anni aumentare di tre volte, triplicare, il costo delle stanze che pulisce, ma il suo salario è rimasto sempre al palo a 8 euro all'ora. Pensate a questi lavoratori.

Allora, la domanda è semplice per voi: perché continuate a far finta di non vederli, perché non parlate mai di precarietà e di lavoro povero, che colpisce ancora più duramente le donne e i giovani, in particolare al Sud di questo Paese? Come fai a costrirti un futuro dignitoso, a uscire di casa, come fai a fare una famiglia, se non riesci a mettere insieme il pranzo con la cena?

Come non si vede il nesso tra la crisi della natalità e la precarietà. Le opposizioni hanno unito le forze per dire, su questa proposta, due cose: rafforzare la contrattazione collettiva,

facendo valere verso tutti i lavoratori e le lavoratrici di un settore la retribuzione complessiva prevista dal contratto firmato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, vuol dire livellare verso l'alto e non certo verso il basso le retribuzioni, ma dire pure che sotto i 9 euro di minimo tabellare non si può andare, perché sotto quella soglia si calpesta la dignità del lavoro. Questo dice questa proposta.

Votatela insieme a noi, allora! È una proposta che contrasta i contratti pirata che non solo precarizzano il lavoro, ma sono un elemento di evidente concorrenza sleale verso quelle imprese che non cercano di aumentare la produttività sulla pelle di lavoratrici e lavoratori, strizzandoli fino all'osso. E voi che cosa volete fare? Abbiamo visto nel decreto 1° maggio che avete scelto di aumentare la precarietà, avete scelto di fare sconti alle grandi imprese energetiche, avete fischiato sugli extra profitti, avete dilazionato i tempi di pagamento, avete tolto il reddito di cittadinanza, rendendo i poveri più poveri con un sms. Diciamo che nel mettervi seduti vi è caduta la maschera. Vi sbagliate, vi sbagliate di grosso, perché il lavoro povero esiste e lo vivono sulla pelle milioni di persone. Noi saremo al loro fianco; ogni giorno, in quest'Aula e nelle piazze, chiederemo alle cittadine e ai cittadini di portare avanti insieme questa battaglia con le altre opposizioni, per un salario giusto, per un salario dignitoso, contro lo sfruttamento di donne e uomini che lavorano in quella che è una Repubblica – ricordate? Avete letto la Costituzione? - che è fondata sul lavoro, sì, ma sul lavoro di qualità e dignitoso, non sullo sfruttamento.

INTERVENTI DEI DEPUTATI PD DURANTE LA DISCUSSIONE GENERALE

ARTURO SCOTTO

Signor Presidente, penso che, in un dibattito così importante e così rilevante, a una cosa non dovremmo mai rinunciare: all'onestà intellettuale. Io capisco tutto; qualcuno rivendica apertura al confronto, qualcuno dice che è stato un rinvio tecnico non aver votato l'emendamento che sopprimeva la nostra legge sul salario minimo, però, c'è un punto indiscutibile, perché altrimenti l'onestà intellettuale se ne va a ramengo. Voi avete deciso di non votare la soppressione di questa proposta di legge non per un'apertura nei confronti dell'opposizione, ma perché siete in difficoltà nel rapporto con il Paese. Si chiama cortocircuito. Quando una forza politica e un Governo sono ammalati di bulimia mediatica e non riescono a imporre un tema, perché quel tema è stato imposto dall'unità delle opposizioni, fanno così: mistificano la realtà.

Invece, la realtà morde, signor Presidente, e morde perché abbiamo un Paese che ha una crescita limitata, abbiamo un Paese che ha una crescita non socialmente equilibrata, abbiamo un Paese in cui, qualche giorno fa, la Corte, con vari tribunali, è stata costretta a ricordare che ci sono contratti sottoscritti che non possono andare sotto una soglia di dignità.

Cosa significa, oggi, discutere il salario minimo? Non piantare una bandierina, ma squarciare il velo sul modello produttivo di questo Paese. Qual è l'idea prevalente, quella che, per esempio, nella saggistica molto spesso citata dalla destra emerge in maniera forte? L'Italia è un Paese così malridotto che può competere sulla scala globale, soltanto confidando in bassi salari e in un mercato del lavoro libero e precario. D'altra parte, la verità viene sempre a galla: ieri la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha fatto una dichiarazione, la prendo in parola, solenne: basta con i negazionismi sul clima. Benvenuta

sul pianeta terra, Giorgia Meloni, perché in questo Paese da tempo c'è un'emergenza climatica e noi siamo disponibili a discutere con il Governo di un grande piano di cura del territorio, quella disponibilità che di fronte a emergenze simili e anche più gravi, come quella del COVID, la destra ci ha sempre negato.

Allora, il modello produttivo di questo Paese deve fondarsi sulla qualità e, dunque, sulla transizione ecologica dell'economia, sulla transizione digitale della produzione; transizione ecologica significa spingere al massimo la conversione delle grandi imprese di questo Paese, transizione digitale significa che non voglio sentire più dalla destra pronunciare le parole "alziamo il tetto del contante, alziamo il tetto sui pagamenti elettronici"!

Vedete, che cos'è questa destra? È quella che ieri vara un decreto sulla cassa integrazione - e qui entriamo nel merito, perché parliamo di lavoro povero - a causa del maltempo e del caldo nell'agricoltura e nell'edilizia e però poi dimentica i lavoratori stagionali nell'agricoltura, che sono la stragrande maggioranza: vi informo che i *voucher* non risolvono il problema della cassa integrazione per caldo! E dimentica i lavoratori poveri e poverissimi che in questo periodo portano i pacchi e il cibo nelle nostre case con l'aria condizionata, i *rider*! Perché non date la cassa integrazione per caldo ai *rider*, e invece li dimenticate? Quelli sì che sono lavoratori poveri!

Però nello stesso decreto che dovrebbe occuparsi di quelli che stanno soffrendo è contenuta una norma che racconta tutto quello che siete e come la pensate, che prevede che le società energetiche che dovrebbero versare la già modesta tassa sugli extra profitti prevista nella vostra legge di bilancio abbiano un comodo spostamento dal 30 giugno al 30 novembre, senza alcuna applicazione di sanzioni e senza nessun intervento sugli interessi: dovete andare a spiegare a quelli che stanno pagando i mutui a tasso variabile e che ogni mese vedono crescere la propria rata che alle grandi aziende energetiche che dovrebbero pagare gli extra profitti non viene fatto pagare niente di niente.

Allora, signor Presidente, è una bandierina dire - lo dico a me stesso, lo dico ai colleghi di quest'Aula - che forse noi non andremo mai a lavorare per tre o quattro euro l'ora per fare il bagnino, il cameriere, il *rider*, quello che pulisce gli alberghi: lo fareste? Andreste a lavorare per tre o quattro euro? Io credo di no: allora, proviamo insieme a fare questa legge sul salario minimo legale e stabiliamo un principio per cui sotto i 9 euro in questo Paese nessuno deve lavorare, altrimenti è illegale! Questo stiamo proponendo.

Vi siete convertiti sulla strada della contrattazione collettiva, voi che siete stati teorici massimi della disintermediazione. Benissimo, i sindacati servono, è una notizia, anche questo è un pezzo, come dire, di un risultato politico, e così lo giudichiamo. Però, voi dite: la contrattazione collettiva nazionale sostituisce il salario minimo, anzi col salario minimo rischiamo di andare sotto le soglie, di impoverire quelli che hanno i contratti maggiormente rappresentativi; chiaramente dimenticate che c'è bisogno di una legge sulla rappresentanza che faccia valere quei contratti *erga omnes* e spazzi via i contratti-pirata. Però siccome stiamo parlando di Europa, signor Presidente, vorrei sommessamente ricordare ai colleghi che c'è un Paese in Europa, la Germania, dove hanno fissato il salario minimo a 12 euro e dove difficilmente si potrà sostenere che non ci sono sindacati che contrattano. Le cito, signor Presidente, signori del Governo, il contratto firmato dai lavoratori metalmeccanici il 18 novembre 202 nel Paese dove c'è il salario minimo più alto d'Europa e dove teoricamente quel salario minimo dovrebbe indebolire il sindacato: i sindacati hanno rinnovato per 3,9 milioni di "tute blu" il contratto, con un aumento netto dell'8,5 per cento, superando il tasso

di inflazione reale: e allora, di che stiamo parlando, signor Presidente? Il salario minimo è una frusta per aiutare la contrattazione collettiva, e questo è scritto dentro la nostra legge.

Mi fermo; avete avuto tutto il tempo, tre mesi di audizioni, avete scelto di non presentare nessuna proposta, poi ne è arrivata una *in extremis* di Forza Italia, spero solo che non sia un passo verso l'Unione Sovietica, perché dopo le dichiarazioni Tajani eravamo molto preoccupati.

Andiamo al punto: se volete il confronto avete i nostri numeri di telefono; telefonate, non fate delle finte aperture senza prendere un impegno, perché la Presidente del Consiglio ha detto "no" al salario minimo; se avete tempo, se avete voglia fatelo, noi siamo pronti ad andare avanti anche nel mese di agosto; se voterete la sospensiva non sarà per un approfondimento, ma perché siete in difficoltà nel rapporto col Paese.

MARIA CECILIA GUERRA

Grazie, Presidente. La caratteristica comune delle varie critiche che anche oggi abbiamo sentito, che sono portate alla nostra proposta sulla legge del salario minimo, mi sembra unica, una: o non l'hanno letta o non l'hanno capita. In entrambi i casi è molto grave, perché, sistematicamente, si parla d'altro, si parla di una proposta in cui non sempre ci possiamo riconoscere. Il nucleo, però, è molto facile e vorrei ricordarvelo, è contenuto in 20 righe dell'articolo 2, è molto facile, si può leggere, è scritto in italiano. Dice, sostanzialmente, due cose: non dimenticatevi la prima, perché è forse, addirittura, la più importante, non dimenticatevi la prima, perché è strettamente collegata alla seconda. La prima è che, siccome noi vogliamo l'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione, come veniva ricordato e, cioè, che al lavoratore e alla lavoratrice sia riconosciuto un salario proporzionato alla quantità e qualità del loro lavoro, dignitoso e in grado di garantire libertà, sulla base di questo principio, noi realizziamo l'articolo 36, applichiamo l'articolo 36 della Costituzione, riconoscendo al lavoratore il diritto a un trattamento economico complessivo non inferiore a quello proposto dal contratto collettivo nazionale stipulato dalle organizzazioni dei datori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative nel settore di appartenenza .

Banale? È fondamentale. Se sei un lavoratore del settore A, fai il tessile, il chimico, la logistica, quello che vuoi, tu hai diritto non a un salario minimo, hai diritto al trattamento economico complessivo riconosciuto in quel tuo settore dal contratto collettivo, chiamiamolo più rappresentativo. Questo vuol dire che la libertà contrattuale è libera: ci potrà essere il "contratto pirata", ma il "contratto pirata" o quello fatto uscendo da Confindustria, uscendo dalle associazioni datoriali rappresentative, uscendo dai sindacati rappresentativi e facendosi il sindacato di fabbrica, che noi chiamiamo storicamente "sindacato giallo", puoi farlo, ma, comunque, per legge, sei tenuto ad applicare il trattamento economico complessivo del contratto vero, quello rappresentativo. E, se qualcuno dice che ci tiene a rafforzare la contrattazione, a rispettare la contrattazione, questa è la prova che deve aderire a questa proposta, perché più rispettosa di questa, non esiste.

Cos'è questo trattamento economico complessivo? Non sono i 9 euro, a cui arrivo fra un attimo, ma è tutto il trattamento economico e, quindi, comprende il minimo tabellare, il trattamento economico minimo, gli scatti di anzianità, la tredicesima, la quattordicesima, il TFR, tutte le indennità che sono continuative, comuni e fisse per tutti i lavoratori. Questa è la prima cosa. Si dice che non si possa uscire da questo contratto: lo dico per tranquillizzare

la Presidente del Consiglio, che di questo ha paura, perché dice: mamma mia, con la vostra legge, qualcuno si adatta al salario minimo e peggiorano, dice, le tutele dei lavoratori, quelle già in essere. È di questo che ha paura la Presidente del Consiglio. La voglio tranquillizzare, perché sono i consulenti del lavoro, che non sono certo vicini a noi, ma sappiamo vi sono vicini, che ci dicono proprio questo: che, se si individua una figura del contratto collettivo comparativamente più rappresentativo per settore, questo non esclude l'esistenza di ulteriori contratti, ma questi dovranno rispettare i parametri retributivi del contratto più rappresentativo. Non se ne esce, ce lo dicono i consulenti del lavoro, che non sono sicuramente pericolosi sovversivi. Questa è la prima parte, ricordatevela, perché c'è e perché, legata a questa, è la seconda.

La seconda sono tre righe, leggiamole insieme: "Il trattamento economico minimo orario" - quello minimo, non tutto l'ambaradan che ho detto prima - "stabilito dal contratto collettivo nazionale del lavoro non può comunque essere inferiore a 9 euro lordi". Io non posso accettare che mi si continui a dire, sui giornali, in quest'Aula, che non si sa cos'è, non si sa se è lordo, non si sa se è netto, non si sa se si riferisce al complessivo o al minimo tabellare. Si sa, basta leggerlo, sono tre righe, santo Signore, tre righe: "il trattamento economico minimo orario stabilito dal contratto collettivo non può comunque essere inferiore a 9 euro lordi". Perché è necessario questo? Perché il nostro è un tessuto produttivo estremamente frammentato e perché esistono i "contratti pirata" e, quindi, anche le organizzazioni datoriali e dei lavoratori forti vivono la concorrenza e la minaccia - che si è vista proprio nel contratto della vigilanza privata - per cui le aziende dicono "noi usciamo da questo contratto se provate a fare un salario dignitoso". Se, invece, anche uscendo, devono rispettare quelle regole, allora quel contratto potrà dare un salario dignitoso, che per noi non può essere inferiore a 9 euro.

E qui vengo al secondo punto, perché io mi sono stufata, anche da economista, del fatto che tutti qui si alzino come Soloni e dicano che noi abbiamo messo un numero a caso. Non è vero, non siamo mica scemi. E ci dicono anche che non abbiamo rispettato i parametri europei, che sono parametri indicativi, tra il 50 per cento del medio e il 60 per cento del mediano. Noi abbiamo studiato la situazione e abbiamo preso un'indicazione - 9 euro - che rispetta quei parametri, perché, come voi avete ricordato, la nostra legge va in vigore alla fine del 2024. Vi ricordo che solo fra il 2022, 2023 e 2024, in questi tre anni, secondo l'Istat - non secondo Maria Cecilia Guerra, ma secondo l'Istat -, le retribuzioni dovrebbero essere giunte del più 16,1 per cento con riferimento all'IPCA, depurato dai prezzi energetici. Quindi, io non posso dire che prendo il 50 per cento di salari che riflettono un mondo pre-inflazione, devo tener conto dell'inflazione. È per questo che c'è una differenza se uno prende i contratti in essere in cui, nel settore privato, fuori da Confindustria, fuori dalle imprese manifatturiere, cioè nei servizi, ricordiamolo, il 68 per cento dei lavoratori è coperto da un contratto scaduto, scaduto almeno da due anni, due anni e mezzo e, spesso, anche da sette, otto, nove anni. Guardiamo i dati giusti, teniamoci un po' di sale in zucca, perché questo diventato lo sport nazionale: per non aggiustare i salari, specialmente adesso, non si rinnovano i contratti e, quindi, noi non possiamo cristallizzare il mondo a una realtà che è già stata superata dai fatti, soprattutto da un'inflazione che si è mangiata un pezzo significativo dei salari. Quindi, 9 euro possono andare bene ad alcuni, non possono andare bene ad altri, ma è un dato meditato, basato su dati e fatto con persone che un po' di economia ne capiscono.

L'altra questione che ci viene rimproverata, anche pochi minuti fa: avete tutta questa fretta e, poi, prevedete un'entrata in vigore della legge addirittura il 24 novembre. Ma noi rispettiamo la contrattazione: vi immaginate una legge che dice 9 euro, sappiamo che ci sono 3 milioni di lavoratori che sono pagati meno di 9 euro - parlo sempre del trattamento economico monetario minimo orario - e da domani entra in vigore? Vorrebbe dire che, domani, sarebbero nell'illegalità tutti i datori di lavoro che pagano meno di 9 euro. Ma siete matti? Noi non possiamo concepire una cosa di questo tipo. È ovvio che lasciamo un tempo che, a seconda di quando verrà approvata questa legge, potrà essere di nove, dieci, otto, undici mesi, perché la contrattazione si adegui. È normale, è fisiologico, è giusto, ci abbiamo pensato. Se voi, invece, volete fare una cosa che metta così in difficoltà le persone da un giorno all'altro, decidete voi.

Allora, parliamo del tempo per la riflessione. La Presidente Meloni ha ribadito, in questi giorni, esattamente le stesse critiche che aveva espresso il 7 marzo, quando era andata a parlare al congresso della CGIL, ma dal 7 marzo ad adesso è successo, intanto, che le proposte di legge sono state, tutti questi mesi, perché sono state incardinate poco dopo, in Parlamento e c'era il tempo di maturare una riflessione, fare delle proposte, in secondo luogo, è successo che abbiamo presentato una proposta di legge che risponde alle sue, legittime, all'epoca, paure. Allora, ne prendesse atto, ne prendeste atto, anche voi.

Poi, ce la criticate, ma per piacere criticate quello che c'è scritto, non quello che voi, lo ripeto, voi, pensate a priori che debba essere un salario minimo, perché per noi, lo ripeto, il salario minimo è strettamente incardinato sulla contrattazione collettiva dei sindacati datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentativi, non, come che ci hanno detto ieri i colleghi di Forza Italia, sui contratti più diffusi, più applicati, cioè regole che non si sa bene che cosa siano. Poi, se vogliamo definirle meglio, noi siamo pronti a fare una legge sulla rappresentanza, la chiediamo, la vogliamo, facciamola seriamente, non si fa in poco tempo, ma facciamo anche una legge sulla rappresentanza, possiamo andare per gradi.

Il riferimento ai sindacati datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentativi è contenuto in tante leggi fra cui, e ce lo ricordano sempre i consulenti del lavoro, il codice degli appalti, che già prevede quello che noi diciamo, perché dice che negli appalti tu non puoi applicare altro che il contratto collettivo di riferimento del datore che sta dando l'appalto. Quindi, c'è un precedente nella nostra legislatura, noi semplicemente lo applichiamo *erga omnes*, vi dispiace.

ANDREA ORLANDO

Grazie, signor Presidente. Il Governo ha la forza di un mandato politico che rivendica quotidianamente, la maggioranza ha la forza dei numeri, che esercita, e spesso esercita con brutalità. Eppure, questa forza non consente di cancellare il problema che noi poniamo con questa proposta di legge; pertanto, la decisione, se non ho capito male, è quella di rinviare questa discussione. Certo, in campo c'è l'unità delle opposizioni, un fatto non sempre frequente, che spero possa allargarsi ulteriormente, una volta superati gli esami del professor Marattin, ma il nostro principale alleato - lo hanno detto i colleghi che sono intervenuti prima di me - è la realtà, perché di fronte alla realtà valgono veramente a poco gli espedienti dialettici, gli esercizi acrobatici che sono stati messi in campo come argomenti in queste settimane. Non mi riferisco a quelli palesemente comici, come accostare una

normativa introdotta dalla CDU in Germania all'Unione Sovietica; o a quelli truffaldini, che mi meraviglia siano stati utilizzati anche da esponenti autorevoli di questa maggioranza, di chi sventola il taglio del cuneo fiscale come risposta alla questione del lavoro povero, come se i lavoratori non sapessero fare il conto di quanto è l'1 per cento di 600 euro; o a quelli falsi di chi dice che non si è voluto il confronto dopo quattro mesi in Commissione, sette mesi da quando sono state votate da quest'Aula le mozioni che ponevano questa questione; non mi riferisco alla nenia, spesso ripetuta con la tonalità dei bambini quando disputano nei cortili, sulla questione "ma allora perché non l'avete fatto voi".

La collega Tenerini in qualche modo ha dato conto dei miei sforzi dialettici all'interno di un Governo in cui si doveva cercare un'intesa tra le forze sociali e contemporaneamente un'intesa tra le forze politiche, ma se anche non consideraste come esimenti sufficienti la più grande pandemia che ha colpito questo Paese in questo secolo, e un Governo di larghe intese, e se anche dimostraste che noi non siamo stati all'altezza della situazione, voi non dimostrereste che la proposta che noi oggi poniamo è inutile.

Perché l'inflazione galoppa e si è mangiata il 6 per cento del potere d'acquisto dei lavoratori in sei mesi, perché è aumentato il lavoro povero, e perché c'è un dato strutturale sul quale invito tutti i colleghi a riflettere: quell'1,1 per cento di crescita del PIL è dovuto a una crescita dei servizi, in particolare del turismo, ma contemporaneamente a un processo di deindustrializzazione del Paese che va avanti, e questo significa che il tema del lavoro povero rischia di diventare strutturale e riguardare sempre di più una fascia ampia dei lavoratori italiani.

È commovente, davvero commovente, la vicinanza al sindacato e la sollecitudine e la preoccupazione per il rischio di indebolire la contrattazione, ma chi vuole utilizzare questo argomento spesso spiega troppo, perché quando ci ricorda che oltre il 90 per cento dei lavoratori italiani è coperto dal contratto (quasi il 95, se non sbaglio) dimentica di dire che un quinto dei lavoratori coperti dal contratto sono poveri. Ciò significa che la contrattazione non esercita più la funzione che ha svolto, la funzione aurea della crescita del capitalismo italiano. Non dovete ricordare a noi che il sindacato è importante: noi abbiamo militato nel partito di Luciano Lama, di Trentin, abbiamo costruito un partito anche su un'intuizione di Franco Marini, non ce lo dovete spiegare, ma dovete riflettere sul fatto che il lavoro povero è più forte nel Sud e nelle isole, nelle microimprese, nei servizi, cioè dove il sindacato non c'è o spesso è troppo debole per spuntare salari migliori: è per questo che noi vogliamo aiutare la contrattazione. La collega Guerra ha spiegato benissimo come la nostra proposta integri la contrattazione e non punti a indebolirla.

Però dobbiamo dirci una verità: non è vero che il lavoro povero riguarda soltanto i lavoratori poveri, e non per una questione etica. La cattiva contrattazione condiziona anche la buona contrattazione. E dovremmo usare questa discussione per togliere un po' di ipocrisia. È vero che ci sono imprese associate a grandi centrali che applicano buoni contratti, ma i profitti di quelle imprese spesso si realizzano grazie alla catena di fornitura e di subappalti di aziende che applicano dei contratti pirata.

Affrontare questo tema insieme, con ragionevolezza, non è solo affrontare il tema del lavoro povero, è affrontare complessivamente uno degli elementi di distorsione della dinamica salariale nel nostro Paese. Questo non significa criminalizzare le imprese. Ci sono imprese rapaci, perché chi applica 5 euro, 4 euro, in settori come il turismo, che in questo momento hanno un *boom* storico, può essere qualificata solo come impresa rapace. Ma ci sono anche

imprese di servizi, che lavorano con la pubblica amministrazione e che sono costrette ad applicare quei salari. Allora io prendo per buona la proposta dell'onorevole Zucconi: firmiamo insieme una proposta di legge che cancelli il massimo ribasso dagli appalti della pubblica amministrazione. Subito: fermiamoci in transatlantico e scriviamola insieme!

E poi ci sono imprese povere, perché non si sono modernizzate, perché non sono cresciute e perché non si sono internazionalizzate. È per questo che noi siamo così tanto preoccupati del fallimento del PNRR: perché riteniamo che la risposta sia anche nelle politiche industriali. E noi siamo d'accordo a mettere insieme il tema delle politiche salariali al tema della competitività e delle politiche industriali. Facciamolo. Se il tempo che vi prendete per riflettere può servire anche a mettere insieme questi due piani, utilizziamolo. Però il tempo non aiuterà a risolvere questo problema. Se vogliamo discutere a 360 gradi, discutiamo di questo, discutiamo di come riformare la *governance* delle imprese, prevedendo anche la possibilità della partecipazione dei lavoratori alle decisioni fondamentali delle grandi imprese, in una fase in cui le transizioni cambieranno l'organizzazione del mondo del lavoro.

Però, una preghiera. La preghiera è questa: risparmiatemi, per favore, a questo punto, le tirate contro le multinazionali, le piattaforme e le banche. Avete usato il decreto Lavoro per cancellare gli obblighi di trasparenza delle piattaforme nei confronti dei lavoratori. Vi siete insediati e, mentre cancellavate il reddito di cittadinanza, avete fatto un maxi sconto ai *player* energetici che dovevano far pagare gli extraprofitti. E ieri, con il favore del crepuscolo - direbbe la vostra *leader* - avete fatto una dilazione dei tempi che consentirà, agli stessi a cui avete fatto lo sconto, di non pagare oggi, ma di pagare a novembre. Rischiate di regalare l'Ilva a una multinazionale indiana e oggi state ancora riflettendo su una proposta che noi vi abbiamo avanzato, che speriamo possa diventare oggetto della discussione di quest'Aula e che riguarda, a proposito di finanziarizzazione, come tassare gli extra profitti delle banche.

Ecco, noi siamo disponibili a confrontarci su questo, perché in fondo questo confronto non riguarda soltanto il lavoro povero, riguarda una domanda fondamentale, cioè se l'Italia vuole competere nel mondo perché fa svalutazione del lavoro e *dumping* salariale, o perché è in grado di migliorare le proprie produzioni e migliorare la propria capacità di stare oggi nelle nuove catene del valore. Questa è la domanda complessiva che noi vi poniamo. La risposta non può essere la polemica, non può essere l'aggressione, non può neanche essere semplicemente il tentativo di delegittimare gli interlocutori, perché, se anche ci riusciste, il problema è che potete anche convincere i vostri compagni di partito, ma non convincerete gli italiani che non arrivano alla fine del mese.

MARCO SARRACINO

Grazie, Presidente. Noi abbiamo assistito ad uno scontro politico vero, che ha visto finalmente in campo un'operazione di verità: sono emerse con forza e con chiarezza due idee differenti di Paese, due idee legittime, ma differenti. Qualcuno ritiene che aver portato la destra ad affrontare finalmente un tema serio, e non le sole operazioni di propaganda a cui siamo abituati in questi mesi, aver portato la destra ad affrontare questa discussione, sia già una grande vittoria politica, e in parte è vero. Ma per noi, per il Partito Democratico, il tema è molto più grande. Il tema è, innanzitutto, risolvere e migliorare le condizioni di vita di oltre 3 milioni di italiani, che non sono bandierine, come qualcuno da destra ha detto

stamattina, sono lavoratori, sono sfruttati troppe volte; sono persone che hanno difficoltà ad affrontare il presente e immaginare un futuro; lavoratori che, però, come abbiamo detto, sono poveri. Voi avete scelto di non vederli, di non classificarli, anzi di classificarli come invisibili.

E infatti, in otto mesi, non avete presentato nulla che andasse in questa direzione. Noi, come Partito Democratico, il primo giorno di questa legislatura, abbiamo presentato una proposta di legge sul salario minimo, provando a dar loro una voce. E oggi siamo qui, con un lavoro e una proposta unitaria di tutte le opposizioni. Un lavoro, Presidente, contro il quale la maggioranza prima si è scagliata dicendo che il salario minimo non serviva, poi è stato definito come una misura assistenzialista, poi si è presentato un emendamento soppressivo a tutta la nostra proposta di legge (e quell'emendamento non è stato mai ritirato), poi ci si è avventurati con questa strampalata storia dell'Unione Sovietica, salvo poi scoprire che il salario minimo esiste nei principali Paesi europei, e infine ci si presenta qui, oggi, ribadendo la vostra contrarietà.

Lo avete detto negli interventi, è emerso negli interventi che avete fatto: siete contrari all'istituzione di un salario minimo nel nostro Paese. Ma, nonostante la vostra contrarietà, non potete eludere la questione e la questione esiste, il lavoro povero in questo Paese esiste, e voi su questo, fino ad ora, non avete fatto nulla. E allora vi chiediamo: avete una proposta? C'è una proposta? Quella di Forza Italia è la proposta della maggioranza? Perché a me pare che qui, ad essere divisa, non sia l'opposizione, ma la maggioranza. Una parte della maggioranza ha dovuto presentare una proposta che andasse in quella direzione, proprio perché i limiti erano evidenti. E se quella è la vostra proposta, se quella è la proposta di tutta la maggioranza, allora, Presidente, qui non si ha contezza della realtà. Non si ha contezza della realtà perché non si ha contezza dell'inflazione e di come l'inflazione sta consumando i salari. Non ci si rende conto che al Sud il 25 per cento dei lavoratori, come è emerso nelle anticipazioni del rapporto Svimez, guadagna meno di 9 euro l'ora, che in Italia il salario medio di un *under 35* è di 850 euro al mese. Come può un ragazzo, con 850 euro al mese, pensare di programmare il futuro e di organizzare il presente? È impossibile. Noi riteniamo che sotto i 9 euro l'ora non si parli più di lavoro, ma di sfruttamento. E solo chi, come voi, crede che il modello di sviluppo del nostro Paese debba basarsi sulla svalutazione del costo del lavoro e sulla compressione dei diritti dei lavoratori, può essere contrario a questo tipo di proposta.

D'altronde, Presidente, in pochi mesi sono diminuite le risorse per combattere la povertà, sono aumentati i *voucher*, sono aumentati i contratti a termine e, quindi, anche la precarietà, e non si ha uno straccio di proposta sulla vera emergenza del Paese: quella salariale. Parlate di salario ricco. E come lo fate? Come si fa? Con il taglio del cuneo fiscale, che fra qualche mese sparirà? E quanto incide, Presidente, il taglio del cuneo fiscale su uno stipendio di 600 euro?

Presidente, chiudo. Se questa è la vostra idea di Italia, se questa è l'idea di Italia della destra, non è la nostra idea di Italia. Per questo, noi riteniamo che il momento per discutere e approvare il salario minimo non sia domani, non sia settembre, non sia l'autunno, dove butterete la palla in tribuna, il momento per questa battaglia di civiltà è qui ed oggi.

CHIARA GRIBAUDO

Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, ho due domande. La prima è: a che gioco stiamo giocando? Lo chiedo perché abbiamo sentito dire nella stessa settimana dal Presidente del Consiglio che serviva un confronto con le opposizioni e, qualche giorno dopo, che il salario minimo è un bel titolo, funziona molto bene come slogan, come se fosse uno slogan e non una necessità. La seconda domanda che vorrei fare è all'onorevole Foti, perché lui ha ammesso, di fatto, nel suo intervento che - se non avessimo posto noi del Partito Democratico il tema del salario minimo, come primo atto di questa nuova legislatura e poi, con un grande lavoro di sintesi, voluto anche dal Partito Democratico, se non avessimo provato a darvi un ulteriore strumento in più, se volete più semplice, perché univa tutte le opposizioni, una risposta complessa a un problema complesso -, voi non avreste posto assolutamente questo tema. E l'avete dimostrato anche con la vostra reazione: il vostro atteggiamento è stato quello di rinviare, ma senza votare l'emendamento soppressivo, perché forse vi siete resi conto che non avete voluto discutere nel merito. Non avete voluto presentare degli emendamenti che magari potevano anche aprire a un dibattito diverso, ma avete deciso di presentare un unico emendamento - lo voglio ricordare -, un emendamento soppressivo, come a dire che questo argomento non vi interessa e questa è la gravità di ciò che è accaduto! Lo dico perché, da qualche anno, sono in Commissione lavoro ed è la prima volta che accade una cosa del genere; è sempre capitato, anche quando governavamo noi, che la Commissione lavoro approfondisse nel merito le questioni, magari anche incalzando il Governo di turno, mentre in questo caso abbiamo visto il contrario, cioè: il Governo - ormai siamo abituati anche alle numerose questioni di fiducia in quest'Aula - decide per tutto il Parlamento, decide di non decidere e ci chiede di rinviare un tema così delicato e così importante a non si sa quando. Noi non ci stiamo, lo dico subito con chiarezza; noi non ci stiamo!

Noi vogliamo che questo tema venga affrontato ora perché purtroppo questa maggioranza non si rende conto che la questione salariale non è più rinviabile, colleghe e colleghi, perché i piccoli incrementi retributivi non tengono conto naturalmente di un'inflazione che lo scorso anno ha sfiorato il 12 per cento e quest'anno viaggia attorno al 7,6 per cento. C'è un improvviso e drammatico calo del potere d'acquisto delle famiglie e un conseguente scivolamento di una fetta sempre più grande della popolazione verso la povertà, ma sembra che questa maggioranza non voglia proprio occuparsi di quei 3 milioni di lavoratori e lavoratrici poveri che, pur lavorando, non arrivano a fine mese, fanno fatica a pagare le bollette, a mantenere un'assicurazione dell'auto e a fare una spesa straordinaria non prevista. L'audizione dell'Istat in Commissione lavoro ha tratteggiato un quadro allarmante: con la pandemia, la guerra e l'inflazione si è alzata di molto la soglia di reddito sotto la quale un lavoratore o, più spesso, ahimè, una lavoratrice risulta avere una bassa retribuzione.

Allora, quando parliamo di lavoro povero, dobbiamo innanzitutto ricordarci che la retribuzione annuale di un individuo è la combinazione di tre componenti: la retribuzione oraria, l'intensità dell'occupazione mensile e la durata del contratto nell'anno, cioè dei mesi con almeno un giorno di copertura contrattuale. Perché l'ho voluto ricordare, Presidente? Perché in questi giorni sento dire che la nostra proposta non risolverebbe il problema del lavoro povero. E io dico: in effetti avete ragione, non basta combattere i bassi salari orari, ma bisogna intervenire sul tema del lavoro sommerso, sul part-time cosiddetto involontario, sulla stabilizzazione dei contratti, affinché aumenti la durata dei contratti, dando così stabilità e una prospettiva di futuro ai lavoratori e alle lavoratrici di questo Paese. Ma allora, se

riconoscete che non è solo un tema di retribuzione, perché con il decreto Lavoro, tanto sbandierato il 1° maggio, avete ulteriormente precarizzato e reso più difficile per i giovani e le donne stare nel mercato del lavoro? Perché lo avete fatto in una fase di espansione economica contro tutti i pareri degli economisti?

Per voi, la panacea di tutti i mali è il taglio del cuneo fiscale; vorremmo tutti che la soluzione fosse così semplice, ma così non è. Serve un salario minimo - fatevene una ragione -; serve un salario minimo stabilito per legge, di livello adeguato, come ci hanno detto diversi esperti auditi in questi mesi, perché consentirebbe di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, in particolare di alcuni settori, contribuendo a risolvere parzialmente i problemi legati alla domanda e all'offerta e consentendo così un ampliamento del mercato. Mi riferisco a quei settori come l'agricoltura, l'accoglienza e la ristorazione, dove l'incidenza del rischio di povertà è pari o superiore al 25 per cento, dove un lavoratore su quattro in pratica è un lavoratore povero. Sono, guarda caso, quei settori dove non si trovano lavoratori, gli stessi settori per cui la destra al Governo si è affrettata a reintrodurre e ad ampliare i *voucher*, finendo per gravare quindi sugli altri due fattori che compongono la retribuzione annuale che citavo prima, ovvero l'intensità mensile dell'occupazione e la durata dei contratti.

Altro punto che non possiamo ignorare è che il salario minimo aiuterebbe soprattutto i giovani e le donne di questo Paese. È stabilito dagli studi - l'abbiamo provato a fare, colleghi, la scorsa legislatura, con la legge n. 162 -: il salario minimo abbatterebbe il *gender pay gap*, è di fondamentale importanza. Lo dico perché il 38 per cento dei giovani di questo Paese e il 20 per cento delle donne guadagnano meno di 9 euro lordi l'ora, anche questo ce lo hanno detto in Commissione.

Vista l'ossessione della destra per il tema della natalità, mi auguro che questo argomento possa in qualche modo smuovere ancora le vostre coscienze, perché l'approvazione del salario minimo può essere davvero un efficace tassello di una strategia per mettere i giovani e le donne di questo Paese nella condizione oggettiva di poter fare figli e di potersi costruire un futuro. È solo così che si otterranno dei risultati; se qualcuno pensa che le donne stiano a casa e facciano i figli e basti dare qualche soldo o una *social card* si sbaglia di grosso! Tutti gli studi ci ricordano che in questo Paese, se vogliamo parlare veramente di sostegno alla natalità, dobbiamo far sì che le donne possano esprimere i loro talenti e possano rimanere nel mercato del lavoro anche dopo la maternità. Scusate, ma questo è un tema che penso debba essere più attenzionato, soprattutto in questa discussione, perché - ripeto - le donne sono la maggior parte della popolazione, sono la maggioranza del Paese, eppure vengono trattate come un di cui.

Poi, anche qui - lo abbiamo sempre detto - la destra guarda all'immigrazione solo come un problema e non riesce a vedere l'emigrazione dei nostri giovani, che proprio a causa dei bassi salari e delle condizioni del mondo del lavoro italiano, scelgono di cercare un impiego all'estero; anche questa è una grande piaga di cui dovremmo occuparci.

Naturalmente ci sono moltissime cose di cui dovrei ancora parlare. Penso al tema della produttività, che non è cresciuta, ma è cresciuta più di quanto siano cresciuti i salari in questo Paese: se vogliamo far aumentare la produttività, allora usiamo altri strumenti, ma non usiamo la clava del salario per non affrontare i temi profondi di questo Paese. Poi c'è un tema che non è stato toccato e vorrei brevemente ricordare in quest'Aula. Noi abbiamo detto che c'è un altro tassello che manca - l'abbiamo detto con chiarezza e anche nella nostra proposta in qualche modo viene ripreso - ed è il tema della rappresentanza. Noi del

Partito Democratico l'abbiamo detto: serve una legge sul salario minimo e serve una legge per un'adeguata rappresentanza! Non è un'invenzione: sono oltre 1.000 i contratti che sono depositati al CNEL ed evidentemente non rispondono, né alle necessità delle aziende che vogliono fare buona impresa, né alle necessità di chi giustamente con il lavoro vuole e deve poter vivere degnamente.

Anche per queste ragioni, Presidente, noi, come hanno detto i colleghi del Partito Democratico, su questo tema non faremo un passo indietro. E basta con le scuse, voi vi siete candidati e avete detto che eravate pronti; eppure, nonostante la discussione di 4 mesi in Commissione, vi abbiamo anche fatto una semplificazione del lavoro, non ci state rispondendo. Ma è ora, è adesso il momento di affrontare la povertà dei salari, perché è quello che ci chiede il Paese reale, fuori dai palazzi.